

TU CHIAMALA, SE VUOI CITTÀ

La comunità urbana è qualcosa di più dei suoi edifici. E un grande sociologo spiega perché la differenza è così importante. A partire da Sant'Agostino

di Richard Sennett

Nella prima era cristiana, il termine "città" indicava due luoghi diversi: la Città di Dio e la Città dell'Uomo. Sant'Agostino se ne servì come metafora per il grandioso progetto di fede di Dio, ma il lettore di sant'Agostino dei tempi antichi, che percorreva i vielli o passeggiava per i mercati e per il foro di Roma, non trovava alcun segno che gli indicasse l'operato divino per progettare una città. Anche quando la metafora cristiana andò scomparendo, rimase l'idea che la parola "città" avesse un duplice significato — un luogo concreto e materiale e una rappresentazione mentale, in cui concorrevano percezioni, comportamenti e credenze di vario tipo. Fu la lingua francese per prima a risolvere questa distinzione implicita, utilizzando due diverse parole: *ville* e *cit *. In un primo tempo si riferivano alle dimensioni: *ville* indicava la citt  nel suo complesso, *cit * designava un luogo specifico. A un certo punto del XVI secolo, la *cit * giunse a connotare lo stile di vita in un quartiere, i sentimenti della gente nei confronti dei vicini e degli stranieri e il suo attaccamento al luogo in cui viveva. Quest'antica distinzione oggi   caduta in disuso, per lo meno in francese. Sarebbe tuttavia opportuno mantenere l'antica accezione, perch  esprime una differenza fondamentale: da una parte il territorio edificato, dall'altra il modo in cui la gente abita e vive. Oltre a definire l'antropologia della *cit *, il termine puo riferirsi a un tipo preciso di coscienza e consapevolezza. Proust, partendo dalle impressioni dei suoi personaggi sui vari negozi, appartamenti, strade e abitazioni, elabora un'immagine di Parigi come insieme, che crea una sorta di coscienza collettiva del luogo. Questo atteggiamento contrasta con quello di Balzac, che ci descrive ci  di cui   costituita la citt  indipendentemente da quanto ne pensano i suoi personaggi. La coscienza della *cit * puo anche rappresentare le aspirazioni di vita collettiva della popolazione, come durante i tumulti a Parigi nel XIX secolo, quando i rivoltosi esprimevano sogni e ideali e non si limitavano a esigere una riduzione delle tasse o un calmiere sul prezzo del pane; lottavano per una nuova *cit *, ci  per un approccio politico completamente nuovo. La parola *cit * d'altronde ha lo stesso campo semantico di *citoyennet *, la parola francese per "cittadinanza".

La frase inglese "built environment" (ambiente edificato) non rende giustizia all'idea di *ville*, se la parola *environment* (ambiente) si limita a indicare il guscio che occupa il terreno urbano vivo e pulsante. Raramente gli edifici sono elementi isolati. Le forme urbane hanno una loro dinamica interna, nel modo in cui le costruzioni entrano in rapporto le une con le altre, o con gli spazi liberi e aperti, o con l'area sotterranea occupata da infrastrutture, oppure con la natura. Per esempio, nella progettazione della Tour Eiffel, le tavole degli anni 1880, quindi prima della costruzione, analizzano attentamente intere aree della zona est di Parigi assai distanti dalla Tour Eiffel, per valutarne gli effetti sulla citt  nel suo complesso. Inoltre, il finanziamento della Tour Eiffel non poteva da solo giustificare il progetto; la stessa enorme quantit  di denaro avrebbe potuto essere spesa in un altro tipo di monumento, come una sontuosa cattedrale, che era il tipo di co-

struzione che avrebbero preferito i colleghi conservatori di Eiffel. Una volta deciso, tuttavia, la forma della torre esigeva scelte precise e non poteva essere dettata dalle circostanze: lavorare con linee rette piuttosto che curve sarebbe stato molto pi  economico, ma non era soltanto l'efficienza a guidare la concezione visionaria di Eiffel. Questo vale anche in senso lato: l'ambiente edificato   qualcosa di pi  di una riflessione politica o economica.

Potrebbe sembrare che *cit * e *ville* si adattino l'una all'altra senza soluzione di continuit : il modo in cui le persone vogliono vivere potrebbe essere espresso dal modo in cui sono costruite le citt . Ecco il problema! L'esperienza in una citt , come nella camera da letto o sul campo di battaglia,   raramente uniforme e omogenea, ma colma di contraddizioni e dotata di contorni frastagliati e imprecisi. Nel suo saggio *Idea per una storia universale in prospettiva cosmopolitica*, Immanuel Kant nel 1784 osservava che "da un legno cos  storto come quello di cui   fatto l'uomo non si puo costruire nulla di completamente diritto". Una citt  per cos  dire   storta e sbilenco perch    diversa e molteplice, abitata da emigranti di tutti i tipi, che parlano decine di lingue diverse, e perch  contiene al suo interno ineguaglianze accecanti: signore snelle e slanciate consumano i pasti al ristorante a pochi isolati dal punto di ritrovo di netturbini esausti e stremati... Infine genera pressioni e un alto livello di stress, come la concentrazione di una massa di giovani laureati alla disperata caccia di pochissimi posti di lavoro... Puo la *ville* in senso fisico appianare simili difficolt ? I progetti per rendere pedonale una via del centro possono avere un rapporto con la crisi degli alloggi? La citt  sembra storta perch  esiste un'asimmetria tra *cit * e *ville*. □

  RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro e il festival
Costruire e abitare. Etica per la citt 
(Feltrinelli, 400 pagine, 25 euro), di cui anticipiamo

qui un estratto,   il nuovo libro del sociologo Richard Sennett. Sennett sar  a **Dialoghi sull'uomo** (il 27 a Pistoia), a Torino (il 29 al Grattacielo Intesa San Paolo) e al Parco Trotter di Milano (il 30)

